

## FERITA D'ITALIA

# Case mobili e roulotte: l'emergenza sarà lunga

● Per stare vicini alla vecchia dimora e perché il dopo sisma rischia di durare molto, gli emiliani cercano alternative "robuste" ● Dalla Riviera tornano le abitazioni di legno utilizzate al mare

ROBERTO ROSSI  
INVIATO A MIRANDOLA (MO)

I fratelli Fabio e Claudio Frigerio scrutano i resti della loro casa dal retro del giardino. Abitano in un piccolo paese di mille anime circa. Si chiama Confine. E non a caso. Confine è incollato sopra la Provinciale numero otto, strada che lo taglia in due parti. La parte sinistra appartiene al comune di San Felice sul Panaro, la parte destra a quello di Mirandola. Siamo esattamente nell'epicentro della seconda scossa, quella di martedì, che, come la strada del paese, ha tracciato un prima e un dopo. E il prima di Fabio e Claudio Frigerio è stato molto diverso dal dopo.

La loro casa è andata giù, travolgendo anche il loro piccolo negozio di alimentari, «aperto da tre generazioni». Ma non le loro vite e quelle dei loro cari. Tutti salvi. Salvi i bambini di dieci e sette anni, che Fabio, il pa-

dre, ha spedito a Mantova dai nonni materni, illeso anche la moglie e i genitori ultrasessantenni. Loro, a differenza dei nipoti, di spostarsi, invece, non vogliono discuterne: «Mio padre mi ha detto: era meglio se rimanevo sotto anche io». E come sistemarli, allora? Non in tenda, «morirebbero». L'idea l'ha avuta Fabio ragionando con un amico. Si era ricordato di quelle abitazioni, le case mobili, che aveva visto al mare. Il giorno stesso aveva cercato in Internet e dopo due giorni il prefabbricato era lì, dietro le macerie. «Visto che non potevamo andare in Riviera, ho portato la Riviera a casa mia».

#### LA SOLUZIONE

Ed è stato un contagio. «Subito dopo averla parcheggiata - racconta Claudio - sono venuti i vicini a vederla». Non uno ma a decine. Il passaparola è andato veloce. Nel paese in due giorni ne sono arrivate tre. Una l'ha presa

la famiglia di Anna Maria Borghi, qualche chilometro più giù, in direzione di Finale Emilia. Ci andrà a vivere non appena sistemata. «Ci siamo resi conto che l'emergenza sarà lunga». Le tende sono un'opzione ma «non può essere la normalità».

Meglio, quindi, la solidità di quattro muri. Anche se fatte con un impasto di legno plastica e resina. Perché di questo è fatta una casa mobile. «È lo stesso materiale con cui è fatta una roulotte ma è molto più grande». E cioè 27 metri quadri circa, ci dice Paolo Lombardi al telefono. Lombardi è di Castel Fiorentino, ha 62 anni, ed è il titolare della ditta 4Springs. È specializzata proprio nella vendita di case mobili. Non nuove ma usate. Le prende dalla Francia le rimette a posto e poi le vende. «Ma che le devo dire, senza terremoto se ne piazzavo una al giorno era un successo». Dopo il sisma quattro volte di più. E tutte in Emilia. «Arrivano da me in gruppi. Due o tre famiglie che fanno il viaggio insieme, per risparmiare». Una casa mobile costa dai sei agli ottomila euro e può durare anche dieci anni. Ha cinque posti letto, una cucina, il riscaldamento e tutti i tipi di allacci (luce, gas, tv). «E fra due anni la possono rivendere con una svalutazione

del 30% circa».

Alan Candini, anni 32, camionista, sposato con due figli, anche lui di Confine, alla casa mobile ha preferito, invece, la vecchia roulotte. Nel piazzale di casa sua ne ha piazzata una che un amico di Vignola gli ha prestato. Ha su ancora l'adesivo del Camping Adria. «È come stare al mare. Ma a due metri da casa».

#### GLI UNICI AFFARI

Le roulotte stanno rimpiazzando, nel panorama di questa campagna verde, le tende dietro le case. Alcuni ce l'hanno, magari parcheggiata al mare, altri invece se l'affittano o la comperano. In due settimane alla Caravan Camper di Bastiglia, il più grande rivenditore della zona, ci spiega Leonardo Villani, 28 anni, uno dei cinque soci dell'azienda di famiglia, sono stati stipulati circa 250 contratti di noleggio a un prezzo non proprio conveniente: «Seicento euro a settimana, 1600 per un mese». Nonostante questo sono arrivati talmente in tanti che «li abbiamo dovuti mandare via». E molti, circa un centinaio, hanno scelto così di comprarsela. Seimila euro usata, 11 mila nuova. Per avere un po' di stabilità e anche un po' di mare nel giardino.

Le parole che servono: metti un poeta fra le tende

#### IL COMMENTO

ALBERTO BERTONI

UN PRIMO LUOGO COMUNE DA SFATARE È CHE LA CULTURA POPOLARE IGNORASSE LA NATURA SISMICA DELLA TERRA D'EMILIA. I sette anni di continui sommovimenti che verso la metà del Cinquecento colpirono Ferrara sono da allora radicati nel dna psicologico di tutti i sudditi estensi: ce n'è traccia stupenda in alcune ottave di Torquato Tasso, nelle zone più tenebrose e magiche della sua Gerusalemme liberata. E mia nonna, modenese purosangue, me lo ripeteva sempre che - per una scossa di terremoto - nel 1929 le era «andato indietro il latte» e non aveva potuto nutrire mia madre del cibo più naturale e necessario. Però quella stessa cultura popolare era anche sicura che un terremoto da noi non potesse essere catastrofico: grazie alla natura golena della nostra terra e alla fitta rete di fiumi e di canali che l'attraversano, fin nelle sue vene più riposte.

Io, però, per esperienza diretta, posso parlare solo di Modena città, dov'è diffuso un allarme di scosse e scossette che si ripetono più o meno in cadenza oraria, ma dove crolli e disastri veri non ne sono accaduti. Anzi, il momento più drammatico - nella mia percezione - è stato martedì 29, con la scossa delle 12,56, che ho "subito" in piazza Mazzini. Quando la terra ha cominciato a tremare, lo sguardo mi è corso subito alla Ghirlandina e lì ho vissuto una delle sensazioni più orribili della mia vita, perché la Torre si è piegata due volte in pochi secondi, a me è sembrato addirittura di qualche metro, e ho avuto la certezza che sarebbe crollata e che io sarei stato testimone diretto del peggior evento che ogni modenese possa concepire: il crollo in diretta del simbolo della sua città. Invece la Ghirlandina ha resistito.

Conosco la mia gente (non come razza "a parte", ma come comunità civile pluristratificata e multistratificata sedimentatasi negli ultimi decenni) e so per certo che riusciremo a ricostruire e a riorganizzare i settori economici e industriali colpiti. Ma ora che si vedono solo rovine e attendamenti, nelle zone attorno agli epicentri del sisma, mi viene da appellarmi - oltre agli aiuti materiali - anche a quelli spirituali e culturali, di cui queste nuove comunità di "senza casa" e "senza lavoro" hanno e avranno un bisogno non inferiore. In fondo, in uno di questi borghi, Disvetro di Cavezzo, era di casa il più importante scrittore modenese del Novecento, Antonio Delfini: uno dei più attuali e originali scrittori che la cultura italiana possa vantare, ancora tutto da leggere e da capire. E la provincia di Modena gode tuttora di ottimi poeti (Emilio Rentocchini), narratori (Ugo Cornia, Claudio Gavioli) e artisti figurativi (Franco e Wainer Vaccari, Franco Guerzoni): mi appello a loro, a una loro plausibile presenza di lettori e interpreti sensibili nelle tendopoli, perché i nostri conterranei trasformati di colpo in profughi hanno sì bisogno di cibo e coperte ma hanno bisogno anche di parole potentemente umane, quali solo la poesia può scandire e respirare, e di immagini con cui poter scacciare le memorie dei crolli e delle perdite. Solo a partire da un'esperienza forte della "sua" arte, la nostra comunità potrà risorgere dalle attuali macerie e ritrovare una piena coscienza di sé.



Volontari della Protezione civile scaricano bottiglie di acqua a Cavezzo. FOTO DI DANIEL DAL ZENNARO/ANSA

## «La faglia è pericolosa»: lo studio c'era

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Il ministero dello Sviluppo economico ha comunicato alla Erg che lo stoccaggio del gas a Rivara non si farà. E nemmeno gli studi di fattibilità. Decisione attesa, ma la genesi di questa vicenda è emblematica per capire la mancanza di chiarezza sulla "questione sismica" in Emilia. Esistono due studi relativi all'area dell'arco di Ferrara. Il primo è del 2009, è pubblico, è stato commissionato dalla Protezione civile per approfondire il tema del rischio a L'Aquila e Ferrara. Il progetto è stato interrotto dopo il terremoto del 6 aprile 2009. Il secondo è riservato, è del 2011, è uno studio legato al deposito di gas di Rivara in provincia di Modena su carta intestata della Erg. I due studi partono dalla stessa descrizione della faglia di Mirandola per arrivare a conclusioni opposte.

Nello studio del 2011, infatti, si ipotizza, a pagina 17, che «non ci sono le condizioni geomeccaniche per alcun movimento sulla faglia inversa della struttura di Cavone (Faglia di Mirandola), che risulterebbe bloccata, svincolata cinematicamente dalla superficie di scollamento basale ancora attiva, e pertanto incapace di generare terremoti della Magnitudo ipotizzata». Linguaggio da addetti ai lavori, ma appare chiaro che la faglia è svincolata dalla base ancora attiva e quindi non è pericolosa. La previsione che si fa poche righe più sotto è tranquillizzante: «In assenza di pericolosità sismica associata alla faglia di Mirandola...». È lo stesso studio a cui ha più volte fatto riferimento nei giorni scorsi il presidente dell'Ingv Stefano Gresta, su cui si basa la classificazione medio-bassa del rischio sismico dell'area, in quanto i terremoti vi avvengono a distanza di secoli. Lo studio com-

missionato dalla Erg a questo punto fa riferimento alla «sismicità storica del sito...quantificata nel 2010 dal DSG dell'Università di Catania, Prof. S. Gresta» e viene presa in considerazione insieme «alle caratteristiche locali del suolo».

La conclusione tranquillizzante è tanto più sorprendente in quanto la letteratura scientifica recente è concorde nell'affermare il contrario. Così nel catalogo delle faglie di Gian Luca Valentini e negli studi di Silvio Seno, uno dei componenti della Commissione grandi rischi. Ma vediamo la ricerca commissionata dalla

...

**Il governo blocca lo stoccaggio del gas a Rivara, che altri tecnici invece ritenevano possibile**

Protezione civile nel 2007 e conclusa nel 2009 (curata da Salvatore Barba e Carlo Doglioni). Vi si mette in guardia circa il fatto che «in alcune aree il catalogo storico sismico è molto incompleto...», ne consegue che il «potenziale sismico è molto più elevato di quanto non si sia precedentemente ipotizzato». Ma c'è un altro punto del testo dove si chiama in causa proprio l'area ferrarese: si avverte che la faglia è «bloccata e cinematicamente svincolata» e quindi pericolosa, al contrario di quanto si ritiene comunemente, ovvero che l'attività sismica dell'area è «a lungo termine». Gli studiosi non escludono che vi siano in Italia altre zone con caratteristiche simili e certamente raccomandano «ulteriori approfondimenti». Dunque ex post vediamo che non erano mancati i segnali che avrebbero dovuto suscitare una prudente allerta, una verifica della classificazione antisismica.